

**Le mostre**

**Chiari, omaggio in cinque mosse**

PAOLORUSSO pagina XII

**L'arte**

**Tutti i talenti  
di Giuseppe Chiari**  
**Il lungo omaggio  
in cinque mostre**

**PAOLO RUSSO**

Nella poco mobile scena delle arti visive fiorentine dopo la Seconda Guerra Mondiale, resta tutt'oggi formidabile come i contributi più alti per la "scandalosa" qualità siano sgorgati dalla musica diciamo contemporanea. Dalla lezione di Cage, Duchamp, Rauschenberg e del movimento Fluxus. Grossi, Bussotti, a suo modo Cardini. E Giuseppe Chiari. Figure di alto respiro internazionale, legate da solide amicizie, come da quella loro musica, in cui la scrittura volge presto in grafica, pittura, nella varietà dei media e

dall'esecuzione che subito diviene performance. Un lampo, qua visto da pochi, di cui Chiari è subito mercuriale protagonista, fin da metà '50. Come svelano le cinque feconde mostre che altrettante gallerie fiorentine - le migliori di quelle attive sul contemporaneo storicizzato - dedicano da oggi a fine febbraio con affettuoso, allegro rigore al genio lieve, artigiano di quel ludico sovversivo. Curata da Bruno Corà, persona di certo informata sui fatti, *Pentachiari* si dipana così in cento opere a parete (spartiti, foto trattate etc.), che di Chiari svelano le azioni casuali intrise d'ingegno cosmopolita (fu il solo italiano ad

entrare in Fluxus). E nelle sale di Ficara, Frittelli, Armanda Gori a Prato, Il Ponte e Tornabuoni, scansano i rischi dell'omaggio postumo a pro di un percorso vivo, 30, 40 anni dopo, ancora denso di vigore e rigore. Il suo oscillare dagli studi matematici si avvinghia, secondo una logica tutta novecentesca, alla nascente passione per la musica, a partir dal jazz, e quasi si proietta fuori dall'opera. E ne trasmette, come nel jazz in cui è Chiari stesso ad ammettere di aver fallito, la più profonda acquisizione: il senso autentico dell'improvvisazione, che il jazz appunto aveva donato all'arte di allora e del tempo a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

